

# Al via l'«autoriforma» del governo Ministeri da 22 a 11

## Il Cdm discute del «Consiglio di gabinetto» In arrivo anche la riforma della presidenza

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Parte la riforma dell'amministrazione centrale dello Stato. Si tratta di una gigantesca rivoluzione politica e burocratica, che rivoltava come un guanto la composizione dei ministri, nonché la struttura e le funzioni del governo.

Domani infatti il consiglio dei ministri vaglierà tre provvedimenti: la cosiddetta «bozza Bassanini», che riduce a 11 gli attuali 22 ministri, la riforma della presidenza del Consiglio e la revisione dell'articolo 95 della Costituzione, che istituisce il consiglio di gabinetto e introduce i ministri di serie A e di serie B. I tempi dei tre provvedimenti sono diversi. Il riordino dei ministri, sotto forma di decreto legislativo, dovrà prima passare al vaglio del consiglio dei ministri, dove molti dicasteri preannunciano battaglia, poi andrà in Parlamento, alla Bicamerale, quindi passerà per la Conferenza Stato-Regioni e infine tornerà sul tavolo del governo per gli ultimi aggiornamenti. Il tutto dovrà concludersi entro il 31 luglio. La riduzione dei dicasteri comunque entrerà in vigore solo nella pros-

sima legislatura, parallelamente al trasferimento di beni, funzioni e personale dal governo alle regioni, previsto dalla legge 112. Quasi sicuramente ci sarà un'eccezione, che riguarderà l'accorpamento di istruzione e ricerca, che potrà partire subito. Tempi rapidi anche per la riforma della presidenza del Consiglio, che libererà Palazzo Chigi da una serie di funzioni secondarie (turismo, italiani all'estero, ecc.).

Il riordino dell'art. 95 sarà più complesso. Qualche accenno l'ha già fatto il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema lunedì scorso alla commissione Affari Costituzionali di Camera e Senato, quando ha spiegato che la presentazione di un ddl costituzionale del governo è necessaria per dare copertura alla riforma dei ministri messa a punto da Bassanini. Il provvedimento andrà all'esame del Parlamento e seguirà le procedure di revisione costituzionale fissate dall'articolo 138. «Si tratta - ha chiarito D'Alema - di una riforma dell'intero governo. La sua portata è tale da non potersi esaurire con provvedimenti legislativi e amministrativi ordinari. Per questo serve la presentazione di un apposito progetto di riforma costituzio-

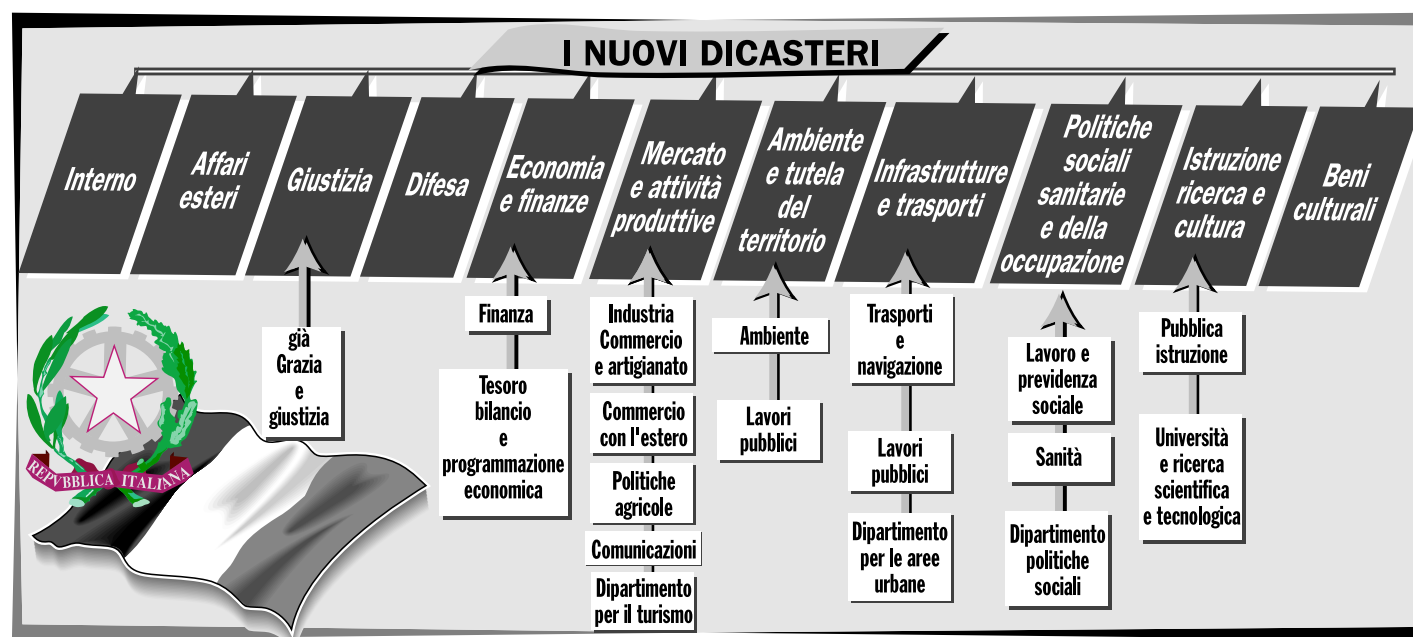
**TEMPI DIVERSI**  
Occorrono procedure di revisione costituzionale per il riordino dell'art. 95

Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio



nale». In base all'articolo 95, infatti, il presidente del Consiglio è attualmente un primus inter pares, mentre la riforma prefigura la graduale introduzione di una sorta di supremazia sugli altri ministri.

A regime i tre provvedimenti cambieranno radicalmente sia il funzionamento della pubblica amministrazione, sia la struttura e i compiti dell'esecutivo.



Al consiglio dei ministri, sulla base del modello dell'esecutivo britannico, siederanno gli 11 superministri di serie A e altri 15-18 ministri junior, a cui verranno affidate le competenze settoriali: 26-29 ministri in tutto, tra prima e seconda fascia. Ai ministri si affiancheranno 12 agenzie leggere di supporto.

Il gabinetto dei ministri, vera e propria stanza dei bottoni dell'esecutivo, dovrà essere costituzionalizzato e sarà composto dagli 11 superministri e dai ministri indicati direttamente dal premier. Le prefetture si trasformeranno in strutture periferiche del governo e assorbiranno gli uffici centrali sparsi nel territorio.

Al progetto hanno lavorato, sotto la supervisione di D'Alema, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, e il vice premier, Sergio Mattarella, coadiuvati dai ministri Amato, Piazza e Bellillo. Lo schema generale è quello appena delineato, ma mancano ancora gli ultimi ritocchi e non sono escluse sorprese dell'ultima ora.

Le pressioni infatti non mancano, soprattutto da parte delle burocrazie ministeriali gelose delle proprie prerogative. «Il mio

testo non è blindato» fa sapere Bassanini, che però ha anche fretta di chiudere. I nodi più difficili da risolvere sono quelli che riguardano la sanità, le grandi reti, la politica agricola, la difesa del suolo, la ricerca e la formazione. Rosy Bindi non vuol saperne di vedere il suo ministero confluire dentro quello del Welfare. Paolo De Castro e le associazioni agricole battono i pugni sul tavolo perché ritengono un errore andare a Bruxelles a trattare la politica agricola senza un ministero alle spalle. Il ministro dell'Università Zecchino e quello dell'Istruzione Berlinguer considerano sbagliato dividere la formazione e assorbiranno gli uffici centrali sparsi nel territorio.

La ricerca tecnologica finisce alla Attività produttive, ma la sanità e la sanità al Welfare, ma fa anche sapere che «la decisione definitiva spetta al consiglio dei ministri». Domani dunque, con una sola settimana di slittamento sui tempi previsti, sapremo come è andata a finire.



# IL VOTO EUROPEO

## CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Milano, giovedì 3 giugno, ore 21  
Teatro Nuovo, Piazza San Babila

### DALL'EURO ALL'EUROPA

LAVORO, SVILUPPO, INTEGRAZIONE

# Walter Veltroni Sergio Cofferati Bruno Trentin

